

IO guardo/ascolto

Giorgio Armani e Robin Wright (pag. 34).

Il romanzo di Expo (53). Il medico dei campesinos (62). Sofia Vergara (72). Maisie Williams (79). Chef Rubio (84).

*OPINIONI DI
Cazzullo, Meli,
Rodotà, Roncone,
Sabelli Fioretti,
Sarzanini, Stefanelli,
Terragni, Venturini*

Viaggio in una delle zone più povere delle Ande dove un medico italiano ha aperto un ospedale.



IL DOTTORE DEI CAMPESINOS

La scintilla scoccò a vent'anni anni, durante una missione per evitare la leva. Pietro Gamba tornò in Italia, ma solo per laurearsi in medicina. Perché "Pedrito" voleva tornare sulle Ande e fondare un ospedale d'eccellenza. Per i poveri
di Emanuela Zuccalà, foto di Luigi Baldelli

**Pietro Gamba a Challviri, remota comunità a 3.800 metri sulle Ande. Qui, 40 anni fa, è maturata la decisione di aprire un ospedale per i più poveri.*



In questa foto il medico spiega ai bambini come si cura la scabbia. In alto, visita un anziano e una donna dopo il parto. Nella pagina accanto, due pazienti, un intervento chirurgico nell'ospedale e lo staff in posa.



Quando un'epidemia di morbillo uccide i bambini, una notte, guardando le stelle, si sente trafitto da un pensiero folle: «E se divento medico per aiutare questi indifesi?»

PECCATO TU NON VEDA Challviri con le stelle, stanotte. Capiresti tutto». Pietro siede a terra nella penombra della cucina, accanto al forno di fango indurito. Mangia zuppa di patate con l'amico René, padrone di questa casa umida senza pavimenti. Il freddo stordisce. Il cielo è un drappo di nubi da stamane, quando Pietro ha guidato per quattro ore fin qui, a 3.800 metri sulle Ande, ascoltando più volte *Storia d'amore* di Celentano. Romantica coincidenza: proprio tra i contadini di Challviri, tra torrenti e campi di patate, è nata la sua storia d'amore con la Bolivia.

Tornato quassù per una visita di cortesia, oggi il medico perennemente in sandali s'è ritrovato a fare iniezioni

alla vecchia Gertrudis che lo attendeva fuori dal cancello di René. A misurare la pressione a don José, patriarca novantenne che ancora lo chiama "Pedrito". A distribuire ai bambini pomate contro la scabbia. A infuriarsi al centro sanitario statale per un tubo dell'acqua che perde da due anni. L'unica dottoressa sta per andare in maternità, del sostituto nemmeno l'ombra. «Vedi l'Evo?» così Pietro chiama Evo Morales, il presidente socialista. «Sulla carta garantisce servizi a tutti. Nella realtà, i campesinos sono abbandonati».

Quasi metà dei boliviani vive sotto la soglia di povertà ed è pensando a loro che, nell'87, il medico bergamasco ha creato un ospedale d'eccellenza ad Anzaldo, sulle alture

centrali, tra cespugli viola di quinoa e boschi radi d'eucalipti. Alla "Fundación Pietro Gamba" arrivano pazienti da tutto il Paese, sapendo che il doctor Pedro ha tariffe popolari e, se non puoi pagare, certo non ti lascia morire. Ieri il giovane Javier, in lacrime, mostrava la cartella clinica della moglie: l'ospedale pubblico chiede 8mila dollari per curarle il cuore, una cifra inarrivabile per la coppia. E Pietro, che a 63 anni gode di un entusiasmo da ragazzo, fa quadrare i conti grazie a una rete di donatori italiani. «Fortuna? Io la chiamo Provvidenza». A chi lo paragona ad Albert Schweitzer, pioniere della medicina missionaria, risponde: «Troppo in alto! Se precipito mi faccio male». Per lui, il merito resta di Challviri. E delle sue stelle.

Pietro ora pensa a un'altra sfida per il futuro: riuscire a non far pagare nessuno, per essere totalmente un medico dei poveri. «In troppi lucrano sulla loro salute»

Ha 20 anni, Pietro, quando saluta la sua numerosa famiglia contadina e il lavoro da tornitore a Stezzano, vicino a Bergamo, per evitare la leva. Il servizio civile non esiste; la scelta è tra il carcere e la proposta di don Bepo Vavasori, fondatore di tante missioni: il volontariato in Bolivia. Nel '75 s'imbarca per il Sud America, inoltrandosi nella miseria di Challviri, per 3 anni. «Aiutavo a costruire la scuola e a dissodare la terra. Ho ingerito solo patate per mesi, patito il freddo e le piogge, masticato coca contro l'altitudine, preso la scabbia, imparato il *quechua*, la lingua degli indios, e amato, nonostante tutto, la *Pacha Mama*, la loro Madre Terra. Mi sono appassionato a questa



COME DARE UNA MANO

Chi vuole sostenere la Fondazione Pietro Gamba (pietrogambaonlus.org) può fare un bonifico bancario (Iban: IT08H0503453570000000008888) oppure destinarle il 5 per mille (codice fiscale: 95187230164). Per chiedere informazioni direttamente a Pietro Gamba, si può scrivere a: pietrog@entelnet.bo. Per parlare con un operatore della sede di Stezzano (Bergamo): 035/682455-348/4947903.

comunità compatta, solidale, con valori di rispetto e lavoro duro. Camminavo per 12 ore verso la città, e portavo qui farmaci. Mi chiesero di curare il braccio ustionato di un bimbo. Il *curandero*, il santone locale, lo aveva imbrattato di letame: ignorando la medicina, ripulii la ferita e ci spalmai una pomata. Funzionò. Mi promossero a *doctor*, ma io restavo un tornitore». Quando un'epidemia di morbillo uccide i bambini, una notte, guardando le stelle, si sente trafitto da un pensiero folle: e se diventato medico per aiutare questi indifesi? «Più scappavo dall'idea, più mi entrava dentro. Fu atroce. A confortarmi, solo l'immensità delle stelle: nella vita tutto ha un senso, suggerivano. E non sei tu a determinarlo».

PIETRO RIENTRA IN ITALIA e a 32 anni si laurea in medicina con il massimo dei voti. Si precipita nella sua Bolivia con 25mila dollari donati dagli amici e un patto con se stesso: aprire un ospedale per i campesinos. Dopo tanti ostacoli, oggi la sua équipe (3 medici, 4 infermieri e la collaborazione dei migliori chirurghi boliviani) opera 160 persone l'anno e ne visita 15 al giorno, oltre a quelle raggiunte con l'ambulanza-jeep nelle vallate del fiume Caine, dentro

case con tetti di paglia e cespugli di dalie all'ingresso. Qui è ancora diffuso il morbo di Chagas, un parassita che ritorce l'intestino. «E tubercolosi, infezioni da malnutrizione e scarsa igiene» aggiunge Margarita, l'instancabile moglie boliviana: un altro amore nato a Challviri, dove l'allora laureanda in biochimica era in gita. «Il matrimonio, nel '91, l'ha organizzata la gente di Anzaldo: io ho pensato solo all'abito» ricorda. È lei ad assicurarsi che i pazienti siano trattati con gentilezza. Ed è lei a quietare il carattere impulsivo di Pietro. Silvia, la maggiore delle loro 4 figlie, studia medicina, e chissà che non prenderà il posto del padre.

La sala d'attesa è una tavolozza di donne con le coperte *aguayo* sulle spalle, i cappelli di paglia chiari a tesa larga decorati con fiori finti. Pietro le saluta prima di scappare da Raoul, un bimbo affetto da osteomielite che gli accorcia la gamba sinistra. «Il padre ha preferito un *curandero* a noi. Ho convocato l'intera comunità per convincerlo a farlo operare. Niente». Andiamo nella scuola di Raoul: Pietro lo guarda zoppicare, è pieno di rabbia. «Ritenterò con il padre, all'infinito» sospira, e pensa a un'altra sfida per il futuro: riuscire a non far pagare nessuno, per essere totalmente un medico dei poveri. «In troppi lucrano sulla loro salute, sanità pubblica compresa». La sua perseveranza è eredità di Challviri. E di stelle che sanno guidarti alla tua meta. ●



GUARDA LE ALTRE IMMAGINI
DEL REPORTAGE SU
IODONNA.IT